

Ricerca per un film documentario

Didascalia iniziale su nero

L'idea di realizzare questo video è nata con la lettura del volume “*Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d’Aosta*”¹ di Leo Sandro Di Tommaso.

Titoli di testa

“*Calvino e la Croce di Città - Storia o Leggenda? - Rileggere i Documenti*” di Patrizio Vichi

L'iscrizione del monumento in via Croix de Ville dice ...

“*La fuga di Calvino innalzò (la croce) nel 1541, la costanza religiosa (la) riparò nel 1741, la pietà civica (la) restaurò e ornò nel 1841*”

Su questa croce e sulla veridicità della fuga di Calvino, che sarebbe avvenuta nel 1536, sono state scritte, da storiografi antichi e moderni, pagine e pagine. Per realizzare questo video si sono presi in considerazione i documenti più prossimi a quella data.

Non il 28, ma il 29 febbraio del 1536, anno bisestile, l'Assemblea dei tre Stati della Valle d'Aosta, cioè i nobili, il clero e i sindaci delle comunità, su invito del balivo, rappresentante del duca di Savoia, si riunirono, come di consueto, nel convento di San Francesco e giurarono, pena la vita, fedeltà alla religione cattolica, al duca di Savoia impegnandosi contemporaneamente nella difesa del territorio contro i francesi e i luterani bernesi.

In quel 1536 in effetti era nuovamente ripreso il conflitto tra i francesi del re Francesco I e le forze imperiali di Carlo V. Quei gravi avvenimenti sono riportati anche in un altro importante documento valdostano: il *Catalogus*² del canonico Jean-Ludovic Vaudan contemporaneo degli avvenimenti. Quell'opera, che è una raccolta di notizie, dice ...

"Nell'anno 1536 Francesco, primo di questo nome, re dei Francesi, invase il ducato di Savoia, essendo con lui alleati anche gli Svizzeri, i quali, su suggerimento del medesimo re dei Francesi, invasero il Vaud e il Chiablese; e le illustri chiese delle città di Losanna e di Ginevra si accostarono all'errore luterano "

Come si è visto, raccontando l'allarme per l'invasione della Savoia, il cronista parla del pericolo dell'*errore luterano*, cioè dell'eresia luterana, ampiamente conosciuta in Valle, senza però minimamente nominare né Giovanni Calvino né l'erezione della Croix de Ville.

Questo documento, più tardi, sarà modificato cambiando l'aggettivo *luterano* in *calvinista*³.

J. B. de Tillier nel suo *Historique*, negli anni tra il 1730 e il 1740, è il primo che tratta, per iscritto, la vicenda di Calvino e della croce legandola alle decisioni prese quel 29 febbraio 1536. Lo storico, che non indica in alcun modo la data del 1541, riporta quella che fino a quel momento doveva essere una tradizione orale. E in effetti alla fine del racconto dice che ...

"Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'erection de la croix de ville, n'est fondé que sur

¹ Di Tommaso L. S., “Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d’Aosta”, Roger Sarteur Editore, Aosta, 2008.

² Frutaz, A. P., “Le fonti per la storia della Valle d’Aosta”, Ed. di storia e letteratura, Roma, 1966.

³ Vedi nota n° 2.

*la tradition, sans autre preuve authentique qui en fasse foy.*⁴

Jean Cauvin, era nato a Noyon in Francia nel 1509. Il padre, segretario della cancelleria e avvocato del vescovo della città immaginava per il figlio una facile carriera ecclesiastica, ma diversi avvenimenti portarono Giovanni a studiare diritto nell'università di Orléans. Trasferitosi a Parigi, dopo aver aderito alla riforma protestante, nel 1534 in seguito alla repressione contro i luterani, Calvino fuggì, sotto falso nome, da quella città recandosi a Basilea, rifugio di numerosi dissidenti religiosi europei. Fu qui che il futuro riformatore portò a termine, nel 1535, la prima stesura della sua opera principale, *l'Istituzione della religione cristiana*. Nella primavera del 1536, Calvino, sempre sotto falso nome, si recò a Ferrara, per incontrare Renata di Francia, cugina del re francese, moglie del duca d'Este e protettrice dei protestanti. Quel soggiorno italiano non durò molto e presto l'esule riprese la via del ritorno.

Su questo viaggio di rientro le opinioni dei vari storici, non solo quelli valdostani, sono in totale disaccordo. Da una parte ci sono quelli che sostengono che Calvino passò per la Valle d'Aosta da cui sarebbe poi stato cacciato con grande onore per i valdostani. Dall'altra ci sono quelli che sostengono che l'esule non passò in Valle, preferendo passare per Coira, in Svizzera.

Il fatto che la meta del viaggio di ritorno dell'esule possa essere stata la Francia e non Basilea o Strasburgo, - un documento del giugno 1536 lo indica presente a Noyon - rende più probabile il suo passaggio per la regione valdostana. In effetti tutti i racconti leggendari, di solito, prendono vita da un fatto realmente accaduto e poi trasformato, arricchito e adattato.

In ogni caso sia che egli sia passato da queste parti, sia che non ci sia passato, nulla cambia riguardo alla creazione della leggenda della cacciata. Il futuro temutissimo riformatore, in quel periodo infatti, era un perfetto sconosciuto che viaggiava per di più sotto falso nome. Le sue teorie teologiche - il Calvinismo - distinte da quelle già ampiamente conosciute di Martin Lutero, nel 1536 erano ben lungi dall'essere diffuse non solo in Valle d'Aosta, ma persino a Ginevra che solo più tardi diventerà la sua patria adottiva.

La nascita della leggenda della fuga di Calvino dalla Valle d'Aosta, deve essere avvenuta dopo la grave sconfitta di San Quintino inflitta ai francesi dal duca cattolico Emanuele Filiberto di Savoia, comandante in capo dell'esercito imperiale. Il duca, dopo quella, forse inaspettata, vittoria, in seguito ai trattati di Cateau Cambresis, nell'autunno del 1560, rientrò trionfalmente in possesso dei domini che gli erano stati tolti dai francesi.

L'azione della classe dirigente valdostana, nel corso della guerra in cui il ducato di Savoia aveva pagato un prezzo così alto, si era mostrata tiepida e defilata. Se i primi trattati di neutralità sottoscritti dai valdostani con la Francia avevano avuto il consenso del duca Carlo secondo, il suo successore, Emanuele Filiberto, si mostrò talmente contrario a quegli accordi da inviare ripetute missive, riportate in modo succinto da Joseph-Auguste Duc⁵, per spronare i valdostani a difendersi dai francesi. Nella lettera del dicembre 1553 ...

"...Le nouveau Duc (Emanuele Filiberto) les engageait à résister courageusement aux projets d'envahissement des Français..."

In quella dell'aprile 1554...

"...// excita le Conseil des Commis à tourner toutes les forces du pays à sa défense légitime..."

Quegli insistenti appelli del duca caddero però nel vuoto. La dirigenza valdostana, che probabilmente non credeva a possibilità di rinascita dello stato savoiano, la Savoia e persino Torino erano da anni in mano francesi, aveva continuato a stipulare trattati di neutralità con il nemico. René de Challant, il signore di Issogne, l'uomo politico più potente della Valle, faceva addirittura il doppiogioco poiché, mentre era un comandante delle armate del duca contro i francesi,

⁴ De Tillier, J. B., "Historique de la Vallée d'Aoste", par les soins d'André Zanotto, Impr. I.T.L.A., Aoste, 1968.

⁵ Duc, J. A., "Histoire de l'Eglise d'Aoste", tome V°, Imp. Moderne, H. Leibzig, Châtel-St.-Denis, 1910.

contemporaneamente era tra i tessitori di quegli accordi.

Dopo la vittoria di San Quintino, nel momento del trionfo e della ricostituzione del ducato di Savoia, la classe dirigente valdostana si trovò nella necessità di dimostrare, per timore di perdere i privilegi fiscali e le libertà di cui godeva, che l'assoluta fedeltà al duca e la dedizione alla religione cattolica, nonostante i trattati di neutralità, non erano mai venute meno. Per tale dimostrazione cosa poteva esserci di più significativo che la determinata e gloriosa cacciata dal proprio territorio del più pericoloso dei nemici, l'eretico Calvino? Quel Calvino che, divenuto famosissimo in tutta Europa, temuto anche dal cattolico Emanuele Filiberto, si sarebbe speso, inutilmente, grazie alla reazione dei valdostani, per sottrarre la Valle d'Aosta ai domini dei Savoia e trasformarla in un cantone svizzero! Quell'ansia di veder confermati quei privilegi traspare dalle delibere inviate al duca dall'Assemblea dei tre Stati che Emanuele Bollati⁶ riporta. Nella prima del 9 settembre 1560, in attesa di una visita del duca, si scrive che si deve ...

"...donner ordre aux reparations arcz triumphantz et aultres choses necessaires a l'entree du pais a scavoir au pont saint Martin aux portes de bard subsequitvement a montjouet cly et aultres chasteaulx ou il plaira a son Alteze aller descendre et les veoir..."

Poi si impone una tassa per farne un regalo di benvenuto in Valle...

"...de laquelle taille l'on leuera et seront leuez deitx mille escuz pour le present et don que les ditz estatz ont resollu de faire a son Alteze au nom de tout le pays..."

⁶ Bollati E., *"Le congregazione dei tre stati della Valle d'Aosta"*, Stamperia reale, Torino, 1878.

Si tratta di un regalo di benvenuto che si può definire *extra*, non rientrando nella prassi del regolare donativo dovuto al sovrano in base al particolare regime fiscale valdostano.

Infine si scrive che il duca voglia, riguardo a ...

"...les franchises priuilleges libertez et costume qu'il a pleu a messeigneurs les ancestres de son Alteze donner a ce pois ... confirmer par patentees..."

Nella seconda delibera dell'11 ottobre si decide di raddoppiare la tassa per il regalo chiedendo nuovamente la conferma dei privilegi e libertà. La sospirata conferma arriverà soltanto il 24 giugno 1562, dopo quasi due anni di attesa.

Il fatto che soltanto nelle copie del *Catalogus* posteriori al 1600 sia riportata la correzione da *luterano* a *calvinista*⁷, non significa che la leggenda sia nata per forza nel 1600 o giù di lì, ma che in quella data era già del tutto acquisita.

Il racconto della cacciata di Calvino fu effettivamente utile, per motivi ovviamente più politici che religiosi, solo nel momento in cui prese origine. Col passare degli anni e con le conferme dei privilegi fiscali, firmate regolarmente da tutti i duchi di Savoia, il problema della fedeltà valdostana non si pose più, tanto che la famosa Croix de Ville era stata lasciata cadere in rovina. Più tardi però, quando nel 1730 salì al trono il duca Carlo Emanuele III, la situazione cambiò. Domenico Carutti⁸, nella sua opera, parla addirittura di *guerra ai privilegi augustani*, guerra dichiarata evidentemente dal duca che si rifiutava di confermare le franchigie. Nel 1742 il sovrano arrivò a vietare il reintegro dei posti vacanti nel Conseil des Commis. Di fronte a queste funeste decisioni, forse, per cercare di ammorbidire la fermezza del sovrano, la dirigenza locale pensò bene di rispolverare quelle glorie che nel passato avevano dato i loro frutti. Il restauro della Croix de Ville, simbolo della dedizione valdostana alla dinastia dei Savoia e alla chiesa cattolica, avvenuto nel 1741, più che ad un anelito religioso dovette rispondere, ancora una volta,

⁶ Bollati E., *"Le congregazioni dei tre stati della Valle d'Aosta"*, Stamperia reale, Torino, 1878.

⁷ Vedi nota n° 2.

⁸ Carutti D. *"Storia del regno di Carlo Emanuele III"*, Eredi Botta tipografi, Gianini e Fiore librai, Torino, 1859.

ad una urgente necessità politica delle classi agiate.

Fu probabilmente allora che si sentì la necessità di rinverdire il racconto della fuga di Calvino e a ciò dovette servire quel documento senza data, il cui autore preferì restare anonimo, pubblicato da Justin Boson,⁹ e datato dallo stesso genericamente a dopo il Settecento. L'autore dello scritto ripercorre la vicenda della presunta cacciata del riformatore ginevrino quasi copiandola, o forse proprio copiandola, dal de Tillier. L'anonimo in più aggiunge, desumendola da una iscrizione che dice essere presente sulla base della croce, la data del 14 maggio 1541, come quella dell'innalzamento del monumento. Questo è l'unico documento che indica tale data con giorno, mese e anno. E' almeno singolare che uno storico attento come J. B. de Tillier, che riporta sempre tutte le date, non dica nulla di quella data sulla colonna, ma, lo si è visto, dica invece chiaramente che non esiste alcun documento né sulla fuga di Calvino né su quella croce. Quella data sul monumento, attorno al 1730, quando de Tillier scrive, non doveva ancora esserci.

Questo fatto lascia pensare che quel documento anonimo sia stato scritto dopo il restauro del 1741 momento in cui dovette venire apposta l'iscrizione che Félix Orsières¹⁰ nel 1839 riporta, e cioè ...

“*La fuga di Calvino innalzò (la croce) nel 1541 e la costanza religiosa (la) riparò nel 1741*”

A questo punto nasce una domanda. Come mai quel “14 maggio” indicato dall'anonimo, non compare sull'epigrafe? Chi decise il testo dell'iscrizione sapeva che quel “14 maggio” non era sostenuto da alcun documento? Date le numerose inesattezze riportate in quel raccontino, quel “14 maggio”, potrebbe essere stato semplicemente inventato? I giochi con i numeri e le date, detti anche palindromi, sono famosi da sempre, guardando bene quella data si nota come il 14 sia il corrispondente opposto del 41, maggio corrisponde al 5, il quinto mese. Lo stesso numero si può quindi leggere sia da destra che da sinistra.

14 may 1541 14 5 1541 1451541

Non sarebbe strano se il nostro anonimo compilatore, non sapendo che data scrivere fosse ricorso a quel giochetto chiudendo poi la sua storia con l'inaspettata parola “fine”.

Mentre è chiaro che questa è soltanto un'ipotesi, sembra più plausibile che la scelta dell'anno 1541 possa essere stata determinata, creando un artificioso anniversario, in occasione del significativo rinnovamento della croce nel 1741. In quell'anno, nel 1541 appunto, fu in effetti ripetuto il triplice giuramento di fedeltà già pronunciato nel 1536.

Nonostante quella ricordata e rinnovata fedeltà valdostana, il duca Carlo Emanuele non cedette. Continuò la sua guerra contro i privilegi del Ducato di Aosta e nel 1770, con le *Constitutions royales* abolì, dopo 579 anni di vita, il regime fiscale valdostano.

Quando, per facilitare il transito dei carri e delle carrozze, l'amministrazione comunale decise di spostare la croce nel luogo dove si trova ora, i problemi e le lotte per la difesa dei privilegi fiscali erano ormai del tutto dimenticati. Si decise però, o forse si attese, per quello spostamento, la scadenza del 1841 confermando il fittizio anniversario. Le nuove decorazioni, il restauro del monumento e la rivisitazione del racconto della fuga di Calvino, alla cui realizzazione partecipò significativamente il vescovo André Jourdain, savoiaro, erano ormai solo un tentativo di presentare quell'anelito di fedeltà alla chiesa cattolica ed alla casa di Savoia delle antiche classi dirigenti, come una caratteristica primaria dell'identità valdostana.

Titoli di coda

⁹ Boson, J., “*Documents valdôtains concernant la propagande protestante en Vallée d'Aoste au XVI^e siècle*”, Imprimerie catholique, Aoste, 1938.

¹⁰ Orsières J. M. F., “*Historique du Pays d'Aoste*”, D. Lyboz libraire-éditeur, Aoste, 1839.